

**TESTA IN GIU',**

**GAMBE IN SU....**

**SEI MIO AMICO PURE TU**

Quel giorno entrava la Primavera dell'anno 2222.

Sulla collina ai margini della città, mille aquiloni colorati volteggiavano nel cielo per salutare l'arrivo della bella stagione. Compare vento, gonfio di orgoglio per essere stato chiamato a dirigere la festa, guidava le variopinte farfalle in una danza acrobatica mentre i bambini, felici, guardavano a bocca aperta e col naso all'insù l'insolito spettacolo.

Durante la manifestazione, lassù, e ancora più su, qualcuno osservava. Tre occhi furbetti e interessati seguivano la scena facendo capolino da dietro una stella addormentata. Essi appartenevano a un piccolo extraterrestre, un bambino di un altro pianeta curioso di scoprire il mondo come tutti i bambini della terra. E anche lui, guarda caso, in quel momento teneva in mano un aquilone, o meglio un mega-aquilone con la coda lunghissima ricoperta di polvere magica di stelle.

Il piccolo era molto lontano ma i suoi tre occhi a raggi X, di cui il terzo super-vedente all'ennesima potenza, gli permettevano di guardare lontano fino a trecentotrentatremilionietrentatre km. Poteva dunque arrivare a curiosare così distante ma non riusciva a sentire le voci dei terrestri perché aveva un unico e minuscolo orecchio posto nella parte sinistra della testa, le femmine, al contrario, l'avevano a destra.

Seguendo la festa degli aquiloni, l'extraterrestre partecipava anche lui al gioco immaginando quanto sarebbe stato bello poter avvicinare quei ragazzi tanto diversi da lui ma con la stessa voglia di giocare e sognava di poterli incontrare un giorno non lontano. Si sarebbe accontentato anche di conoscerne uno solo, ma purtroppo la distanza era troppa e i suoi genitori gli dicevano sempre che i terrestri erano pericolosi.

La strana creatura si chiamava Onibur in quanto portava come tutti i suoi simili una pietra preziosa in mezzo alla fronte, nel suo caso un rubino, da cui appunto prendeva il nome. Il pianeta su cui abitava si chiamava Otsocsan (Nascosto) ed era ricco di giacimenti auriferi e di pietre preziose.

Rubino (così lo chiameremo noi) era buono e andava d'accordo con tutti. Su Otsocsan non esistevano né la violenza né l'egoismo; per legge si dovevano rispettare il prossimo e la natura. Chi inavvertitamente offendeva doveva chiedere subito scusa e chi sporcava doveva pulire. I controlli severissimi non ammettevano inosservanze. Tutti gli abitanti possedevano poteri speciali poiché ciascuno aveva la propria pietra magica in mezzo alla fronte.

Mah...

In quello strano pianeta dove le montagne erano fatte di gemme preziose e, al posto della neve, cadeva una sostanza buona come la panna montata, si viveva in un modo davvero bizzarro: tutto era capovolto!... Tutto cominciava dalla fine. La vita iniziava da vecchi e finiva da bambini... le giornate cominciavano con la cena della sera e finivano con la colazione della mattina ... la scuola iniziava dall'università e finiva con l'asilo... i compiti di matematica cominciavano dalla soluzione del problema e finivano con la domanda... Anche in natura succedeva così. Gli alberi nei campi si comportavano a rovescio: in primavera erano carichi di frutti maturi che piano piano si trasformavano in fiori e poi in germogli... il ghiaccio era bollente mentre il fuoco faceva venire i brividi di freddo... e la pioggia usciva dal suolo e andava all'insù.. Ma quello che più era strano, e che avrebbe fatto ridere a crepapelle tutti i bambini della Terra se per caso lo avessero visto, era che anche Rubino viveva capovolto. Rubino, infatti, camminava sulle mani a testa in giù e le gambe in su...

Per lui però il suo modo di vivere era quello giusto; erano i terrestri che vivevano a rovescio, e ciò lo faceva divertire moltissimo.

Osservando quanto erano felici i bambini della collina, a Rubino venne tanta voglia di scendere per giocare con loro. Ma sapeva bene che l'idea era assurda...

Pensò di trovare un modo per contattarli ugualmente e digitò la richiesta "suggerimenti" sul suo *extra-risolvì-problemi portatile*. Di tante soluzioni assurde proposte e scartate, come il lancio tra quei ragazzi di un *razzo-stellare-acquatico* con un'extra-fionda superprecisa,, Rubino scelse di inviare sulla terra in sua vece il proprio aquilone Onificap (Pacifino nella lingua terrestre) con un messaggio di amicizia. Questa sì che era una bella soluzione. Subito lasciò il nascondiglio e, inforcata l'inseparabile bicicletta-alata, volò verso l'abitazione. Nel rifugio segreto conservava tanti tesori trovati in giro: lo scheletro di una cometa caduta nella notte di San Lorenzo, l'ultima piuma di una gallina spennacchiata, una busta di plastica trovata vagante nello spazio, una lattina vuota di coca-cola, ... Appena giunto, per prima cosa frugò dentro lo zaino di scuola alla ricerca di una matita indelebile, prese il pennarello-laser e con questo disegnò tre grandi occhi e una bocca sorridente sull'aquilone. Sulla coda scrisse nella sua difficile lingua: "*Icomairtnocni e omaitnevid icima - it oilgov eneb* " (*Incontriamoci e diventiamo amici - ti voglio bene*). Poi corse sul terrazzo di casa e affidò al vento l'aquilone ordinandogli di guidarlo verso i bambini della Terra.

Spiccato il volo, Pacifino cominciò a scendere, prima cautamente, poi sempre più sicuro. Come mai scendeva? Scendeva anziché salire perché, come il suo amico Rubino, si comportava anche lui a rovescio. Volando aveva provato il gusto di dondolarsi nello spazio e ciò lo rendeva felice. Le stelle intorno si fermavano curiose e gli facevano mille domande. Anche la Luna, saputo della sua missione, lo invitò a casa sua per metterlo in guardia dai pericoli che avrebbe sicuramente incontrato nel viaggio, e cercò anche di indicargli la strada più breve per raggiungere la terra.

"Devi sapere, mio caro amico, che io giro molto e conosco ogni angolo del mondo da quando esso è nato. Amo ogni creatura e tutte le notti illumino la via a chi si smarrisce nel buio. Conosco bene anche tutti quei ragazzi che tu devi raggiungere. Ce ne sono tanti sai sulla terra, alcuni hanno la pelle bianca, altri nera, altri rossa, altri ancora gialla ma dentro il petto di ciascuno batte un cuore identico. Li amo molto perché essi sono il futuro dell'umanità".

Nonostante i consigli della Luna, però, appena ripreso il volo Pacifino si lasciò distrarre dalle tante meraviglie del creato e non si accorse che stava perdendo l'orientamento tanto che, a un certo punto, non vide più la collina degli aquiloni. Disorientato e confuso, pensò di tornare indietro poi invece, spinto dallo spirito di avventura, decise di proseguire. Anzi, dato che si era imbattuto in una colonia di simpatiche stelline che giocavano a nascondino, si fermò con loro. Le stelline gli insegnarono spassosi giochi quali i *tujfi rimbalzanti senza fondo*, le *capriole a catena incatenata*, il *treno stellare in verticale*, ecc. facendogli dimenticare per un po' il guaio di essersi perduto.

## IL PIANETA ZZZ

Ripreso dopo un bel po' il viaggio, stanco morto per il troppo correre su e giù con le nuove amiche, a Pacifino cominciarono a chiudersi gli occhi per il sonno e, se non fosse stato per una buona stella a forma di guancia che si offrì per farlo sdraiare, chissà dove sarebbe andato a finire.

Non aveva fatto in tempo però neppure ad entrare in un sogno, che uno scossone lo fece sussultare malamente mentre un assordante ronzio gli trapanava il cervello. Era come se nei pressi ci fosse uno sciame di api in subbuglio dentro un immenso alveare. Il cuore gli si era fermato per lo spavento e con un balzo si era nascosto dietro una delle punte stellari. Con terrore vide avvicinarsi a grande velocità un pianeta misterioso che, meno male e improvvisamente, rallentò la corsa come se qualcuno avesse azionato un freno, passandogli comunque molto vicino. Ora, la strana palla sembrava addirittura essersi fermata.

“Cos'è quel coso ronzante che fa paura?” chiese Pacifino. Alleb (Bella), il nome della stella, guida cosmica, gli spiegò essere il pianeta Apix, abitato da extra-api giganti. Alleb lo rassicurò comunque sulla innocuità degli abitanti di Apix, anzi, se Pacifino gradiva, lo avrebbe accompagnato volentieri a visitare “il coso ronzante”. “No no, per carità! - aveva declinato l'invito lui, poi fidandosi, accettò di seguirla per curiosare.

A mano a mano - che si avvicinavano, sembrava di vedere proprio un gigantesco alveare, o meglio un extra-alveare, il cui interno si poteva raggiungere soltanto attraverso un ponte levatoio cosparso di antenne-spia: se passava un amico, emettevano una musica dolce come il miele, se si trattava di un nemico lo assalivano gli innumerevoli superpungenti pungiglioni.

All'interno grosse api stavano già pronte per accogliere gli ospiti pacificamente se ricevevano l'*ok* dalle antenne-spia, oppure agguerrite se queste segnalavano un pericolo imminente. Pacifino fu considerato subito amico e accompagnato al cospetto dell'ape regina che era la più grande e più bella di tutte. Le api comunicavano tra loro soltanto con tante ZZZ, mentre la regina parlava molte lingue comprese quelle della stella e dell'aquilone.

“Felice di averti ospite, caro Pacifino - lo aveva salutato cordialmente sbattendo le ciglia in modo civettuolo. Se ti piacerà stare su Apix ti farò alloggiare nel favo-castello reale con me e sarai riverito da ogni mio suddito. Sarò onorata di farmi vedere in giro con te perché nessuno dalle nostre parti ha mai visto un aquilone: sarai

la mia guardia del corpo portandomi a spasso in modo che non dovrò affaticarmi a muovere le ali. E' un lavoro questo che di solito affido ai miei fuchi ma riserverò questo onore a te, potrei anche sceglierti come mio sposo!” La regina aveva quindi battuto le ali due volte e all'istante si erano presentate due enormi extra-api-operaie con mastelli colmi di miele dorato che offrirono a Pacifino. Finito il pericolo di diventare prigioniero, seppure in un favo d'oro, egli decise di andarsene subito adducendo la scusa di dover portare a termine la missione affidatagli dal suo amico Rubino.

“Prima di andarmene vorrei però sapere come mai producite tanto miele. Che ve ne fate qui nello spazio?”

“Semplice. Le stelle ne sono molto golose e noi provvediamo a distribuirlo a tutte loro nella galassia. Siamo un po' come i *gelatai* sulla terra. Quello che avanza lo riponiamo negli extra-silos che sono enormi magazzini.

Vedi, caro Pacifino, noi stiamo preparando una grande scorta di miele per nutrire tutti i bambini della Terra il giorno in cui gli uomini adulti, per il loro egoismo e avidità di denaro, arriveranno al punto di avvelenare il pianeta su cui vivono perché non lo rispettano neppure un po'. Allora noi saremo pronte a intervenire per nutrire col nostro miele i loro figli innocenti in modo che, crescendo più rispettosi dei padri, potranno tentare di salvare la Terra. Anzi, vorrei chiederti un favore. Desidererei ardentemente che tu portassi ai bambini della collina un mio messaggio. Te lo scriverò sulla coda". Batté due volte le ali pronunciando qualche misteriosa Z.. .Z.. .Z. e, immediatamente, le fu portata una extra-penna tempestata di gemme preziose con la quale regalmente scrisse nella lingua di Pacifino: *"Attepsir al arutan. E'nu eneb enumoc* (che nella lingua terrestre significa: "Rispetta la natura: E' un bene comune").

Poi baciò mielosamente l'aquilone, lo strinse forte per dimostrargli la sua stima, e, chiamate tutte le api per salutarlo, lo lasciò partire con la sua amica Alleb.

## INCONTRI INTERESSANTI

Il primo corpo sconosciuto che incontrarono fu un'astronave terrestre a forma di tappo di champagne. Era d'argento luccicante e lasciava dietro di sé una enorme scia di fuoco e fumo puzzolente che toglieva il respiro.

“Mamma mia! ! - gridò tossendo non abituato allo smog Pacifino - ma sulla Terra costruiscono ancora macchine tanto inquinanti? Poveretto chi ci abita... ! Sul nostro pianeta quella cosa lì, (il goms, ovvero lo smog), non esiste più dal tempo della nostra preistoria! E' un fenomeno retrogrado e deleterio ormai superato dalla superciviltà raggiunta da noi itsocsan. Forse è meglio che non mi faccia vedere perché se sono nemici potrebbero rapirmi.” e si era nascosto dietro l'amica stella che, invece, abituata agli incontri coi razzi interplanetari, non si era mostrata affatto sorpresa.

Più tardi, l'aquilone scorse un altro strano oggetto che non sembrava per niente un corpo celeste. Era infatti un enorme disco immobile a forma di ombrello colorato con tanti raggi luminosi che emettevano continui *bip-pot-sput*. Alleb gli spiegò che quel “coso” misterioso altri non era che una sonda inviata dagli uomini per studiare i fenomeni stratosferici e quei *bip-pot-sput* erano messaggi in codice per le basi terrestri installate dagli scienziati.

Passato lo spavento un altro pericolo era già in agguato; una meteora-montagna che più si avvicinava più faceva provare una sgradevole sensazione di gelo. Tremando per il freddo Pacifino cominciò a battere i denti tanto da non riuscire a parlare: “Co-co-cos'è qu-qu.. .quella pa-pa.. .palla b-b.. .bianca?”.

“E' il pianeta del ghiaccio bollente - spiegò Alleb - gira intorno alla Terra per vigilare sull'umanità. Il suo compito, in caso di siccità, è quello di inviare sul pianeta l'acqua potabile per dissetare i bambini quando arriverà il momento in cui, se gli uomini non smetteranno di inquinare mare e fiumi, le falde acquifere saranno avvelenate e non ci sarà più acqua potabile. Devi sapere che sotto la crosta ghiacciata ci sono tanti laghi di acqua dolce che fungono da serbatoi di riserva pronti a trasformarsi in pioggia. Questo sarà possibile con l'aiuto dei vulcani sommersi che, entrando in eruzione appena necessario, permetteranno il riequilibrio dell'ecosistema, ovvero della natura. In questo modo, grazie al calore da loro sprigionato, l'acqua dei laghi si trasformerà in vapore acqueo che a sua volta formerà delle nuvole ecologiche, le quali manderanno pioggia pulita sulla Terra, e i bambini saranno salvi.”.

L'avventuroso viaggio proseguì tra asteroidi impazziti, stelle comete addormentate e satelliti planetari che sfrecciavano a razzo.

Tutto era così infinito che proprio era impossibile immaginare il punto d'inizio e quello della fine. E lì, in mezzo a tale immensità, giunse all'orecchio di Pacifino una musica celestiale. Sognava forse? La nuvola bianca che si fermò a pochi passi spaziali da lui gli dimostrò però che era ben sveglio e che il personaggio fantasioso con una barba bianca che gli copriva i piedi era reale e stava salutandolo proprio lui.

Era Babbo Natale in persona. Pacifino non lo aveva mai visto ma Alleb gliene aveva parlato e gli ricambiò il saluto: “Ciao Babbo Natale, io sono Pacifino e vengo da Otsocsan. Devo arrivare laggiù sulla collina degli aquiloni per portare un messaggio del mio amico Rubino. Mi puoi aiutare dato che mi sono perduto? So che tu vai almeno una volta all'anno sulla Terra e quindi la strada la conosci”.

“Certo che ti aiuterò” e raccontò che si trovava da quelle parti perché stava facendo la consueta passeggiata *distendi-idee* per tenere in allenamento le renne mentre intanto studiava il programma per le prossime festività. Ancora un po’ di riposo e poi avrebbe iniziato il grosso lavoro di preparazione-doni per tutti i bambini.

Babbo Natale notò l’aspetto un po’ malconco dell’aquilone e in quattro e quattro otto lo fece tornare nuovo. Nell’aggiustarlo lesse le parole di pace e di rispetto scritte da Rubino e dall’ape regina. In verità quasi non si leggevano più tanto erano sbiadite e ricoperte di smog lasciato dalle astronavi ma lui, poliglotta, decifrò ugualmente i messaggi e li rimarcò magicamente con colori indelebili.

“Bravo” - si complimentò poi con Pacifino - stai compiendo un’ottima azione. Sei proprio coraggioso e io voglio nominarti *ambasciatore solenne della pace tra i mondi*. Devi essere molto orgoglioso di quello che fai, ma ricorda quanto ti dico... riuscirai ad arrivare, anche se non subito, sulla Terra per portare a termine la tua missione, ma non troverai immediatamente chi ti ascolterà perché gli uomini sono diventati sordi alle buone regole. Sono sempre molto occupati nei loro affari ed hanno continuamente fretta. *Tu dovrai trovare l’innocenza che ti ascolterà, lei sola ti capirà*. Ora devo lasciarti amico mio poiché ho tanto da fare. Ho da recarmi a trovare la Stella Polare che abita molto lontano, devo fermarmi un momento spaziale a casa dell’Orsa Maggiore e poi sono atteso dai segni zodiacali per una cena conviviale. Pacifino moriva dalla voglia di andare con lui ma, consultandosi con la sua amica stella, decisero di riprendere il viaggio.

## IL PIANETA SALVANIMALX

Volavano già da qualche ora spaziale quando comparve all'orizzonte un asteroide color verde-marrone-azzurro che in un primo momento fece gridare a Pacifino: "La Terra! ! La Terra finalmente!" Certo dunque di essere ormai a due passi dalla meta, e pregustando già il piacere dell'incontro con i bambini, accelerò la corsa. Quale fu però la sorpresa nello scoprire, una volta avvicinandosi, che lì non vi erano i bambini festanti della collina, bensì tanti animali strani.

"A... Alleb, ma dove siamo finiti?" E la stella-guancia gli spiegò che si trovavano nei pressi di Salvanimalx, un pianeta gemello della Terra, sospeso tra questa e lo spazio, che raccoglieva, al fine di preservarne la specie, tutti gli animali che riuscivano a sfuggire alla caccia spietata dei bracconieri terrestri.

C'erano i *serpentauri* (metà serpenti e metà dinosauri), gli *elefandrilli* (metà elefanti e metà coccodrilli), i *girajfonti* (collo di giraffa e corpo di rinoceronte), i *gorilltruzzi* (testa di gorilla e zampe lunghe di struzzo), i *cangatti* (orecchie e bocca di cane, corpo di gatto e ancora zampe di cane) ecc. ecc. Tutte creature in estinzione che solo su Salvanimalx avevano trovato il modo di sopravvivere grazie a una nuvolabus-gigante che la notte li prelevava con l'aiuto dei terrestri che li amavano e li spedivano lassù al sicuro.

Pacifino si distese per riposare sulle rive di un fiume. Un cartello vicino diceva "Benvenuto ad Acquachiara". Era talmente pulita e trasparente l'acqua di quel fiume che si potevano scorgere sul fondo le *trocarpe* (metà trote e metà carpe) che giocavano a rincorrersi e facevano salti acrobatici fuori dall'acqua sicure di non trovare ad attenderle un pescatore di frodo. Sul pianeta Salvanimalx questa gente non esisteva. Mentre era intento a osservare l'insolita scena, si fermò a bere, vicino a lui, un bellissimo esemplare di *leonfante* con una maestosa criniera su cui spiccava una corona da re.

"Chi sei? come sei capitato qui? E come mai nessuno mi ha avvertito del tuo arrivo?"

E come è possibile che neppure la mia superguardia *aquilfalconeale* a cui nulla sfugge si è accorta di te?

Io sono il re di questo pianeta e ho il dovere di proteggere i miei amici e di vigilare su loro affinché la vita trascorra serenamente, senza paure, come invece purtroppo accade sulla Terra. Noi tutti, in passato, abbiamo sofferto molto per colpa dei cacciatori che ci catturavano per il piacere di strapparci le nostre preziose pellicce, le zanne di avorio e le nostre belle coma da appendere come trofei.

Vedo che tu sei un portatore di pace, quindi qui sei il benvenuto e se ti senti in pericolo puoi restare con noi. Se invece vuoi proseguire il viaggio ti indicherò io il tragitto più breve per raggiungere quella collina degli aquiloni che ti interessa tanto sulla Terra." E, così dicendo, puntò la zampa verso l'orizzonte: "La vedi? Eccola laggiù" e una lacrima di nostalgia per il passato perduto scivolò furtiva dai suoi occhi. Pacifino guardò e s'involò in quella direzione.

Fatti pochi cosmokilometri in discesa, si trovò a planare sopra una specie di tappeto nebuloso, trasparente, fatto di bolle dai colori dell'aurora boreale che sembravano a prima vista quelle che si fanno con il sapone. Solo più grandi.

"Che cosa sono?" "Quelle sono le dimore dei sogni e dei desideri degli uomini -spiegò Alleb - dentro ognuna, a seconda del colore, vi è custodito gelosamente un sogno o un desiderio umano difficile da realizzare. Quelle rosa racchiudono i sogni d'amore, quelle verdi le speranze, quelle bianche i desideri dei bambini e quelle gialle i sogni ed i desideri dei genitori per i figli. Nessuno



può avvicinarsi. Sono ultrasegreti. Soltanto Babbo Natale possiede la chiave della porta blindata e solo lui decide se esaudire i desideri o realizzare i sogni giunti a maturazione.”

“Posso avvicinarmi solo un secondo spaziale per vedere i sogni degli uomini?” “Assolutamente no! - si affrettò a ribadire Alleb - essi sono così delicati e fragili che basta uno sguardo indiscreto che ..puff..svaniscono nel nulla per sempre”.

## ALLEB E PACIFINO SI SEPARANO

Ripartiti, felice di sapersi questa volta per davvero vicino alla meta Pacifino, che precedeva l'amica Alleb, si voltò per condividere con lei la gioia:

“Guarda, amica mia.. .guarda che spettacolo affascinante sotto di noi.. .guarda laggiù, quello deve essere il ma... cos'hai Alleb? Non ti senti bene? - chiese allarmato scorgendola pallida ed ansimante piuttosto indietro - perché non me l'hai detto? Ci saremmo fermati... come posso aiutarti ora?”.

“Non sono malata, mio caro e buon amico - spiegò la stella con un filo di voce - è solo che non posso più seguirti. Vedi, da un po' siamo entrati nella troposfera, ovvero nella parte più bassa dell' atmosfera terrestre. Ciò vuol dire che siamo distanti dal suolo soltanto 10.000 metri circa. Come vedi qui arrivano più luce e più calore ed anche le turbolenze meteoriche, come il vento e le precipitazioni, e dove io, purtroppo, non posso entrare. Io vivo e brillo di notte, al buio. Con la luce del sole divento invisibile e rimango nascosta fino a che ritorna il buio. E poi non posso avvicinarmi troppo al suolo perché rischierei di cadere. Ora dunque mio carissimo amico, sebbene con grande dispiacere ti devo lasciare, ma sono sicura che anche da solo saprai arrivare a destinazione. La tua missione sta per compiersi ma ricorda sempre le parole di Babbo Natale... *dovrai incontrare l'innocenza...*Io non ti abbandonerò mai comunque. Ti veglierò dall'alto e se avrai bisogno basterà che mi cerchi nelle notti serene e io farò il possibile per aiutarti. Vai ora amico mio!”

E la stella-guanciale si fermò mentre Pacifino, con le lacrime agli occhi, riprese il volo.

## INCONTRI BELLI - INCONTRI BRUTTI

L'aquilone volava forte e poteva già distinguere le vette innevate delle montagne più alte della Terra: l'Everest della catena dell'Himalaya in Asia, con i suoi 8.846 metri di imponenza, il K2 della catena del Karakoram, anch'esso in Asia, il Kilimangiaro in Africa. Con il suo potente terzo occhio scrutava addirittura le aquile reali, che volteggiavano superbe sopra i nevai.

In basso invece, ma proprio giù giù sulla crosta terrestre, c'era una immensa distesa azzurra che si confondeva con il cielo. Era il mare che ricopriva più della metà dell'intero globo. Glielo aveva spiegato l'amica stella-guancia.

"Ma allora - si domandò Pacifino - se c'è dunque tanta acqua sulla Terra, come mai gli uomini corrono il pericolo di morire di sete?"

Intanto era sceso così in fretta che quasi di colpo toccava le onde. Uno spruzzo bianco gli era arrivato in bocca avvisandolo di quanto si era pericolosamente avvicinato. "Che sapore cattivo...quant'è salata! forse è proprio questo il motivo per cui non si può bere! Però è bellissimo il mare.. .vorrei che Rubino fosse qui con me!" In quel momento Pacifino notò una enorme massa scura emergere dalle acque. Un attimo dopo era già sparita per riemergere di nuovo. Sopra il groppone zampillava una fontanella. Che buffo! Chi era quella strana creatura?

Guardò meglio e riconobbe una balena, descrittagli da Alleb. La grossa creatura spalancando la bocca piena di denti acuminati piccoli piccoli gli disse con voce cavernosa: "Come sei buffo con quei tre occhi e quella lunga coda! Che uccello sei? Non somigli per niente ai miei amici gabbiani!" E senza aspettare risposta si immerse di nuovo. Che tipa, pensò.

Pacifino se ne stava già andando quando lei riemerse all'improvviso con un balenottere al fianco che guardò curioso l'aquilone.

"Sono andata a chiamare il mio cucciolo - disse la balena con voce materna - vedi, noi viviamo negli abissi e non vediamo mai nessuno se non le navi che passano ogni tanto. Per questa ragione sono corsa a prendere mio figlio per mostrargli la novità. Possiamo fare qualcosa di utile per te? Ci sembri un po' spaesato!"

"Il mio nome è Pacifino e vengo da tanto lontano - spiegò lui - e sto cercando la collina degli aquiloni, ma la Terra è talmente grande che non so dove andare."

"Prova a seguire quella nave laggiù - suggerì la balena - forse ti guiderà dove vuoi. Auguri!" E si inabissò col suo balenottero.

Pacifino accettò il suo consiglio e si mise a seguire quatto quatto la grande nave. Per non farsi scorgere dai marinai restò nascosto dietro a una nuvola che però, carica di pioggia, ogni tanto si abbassava per il peso fin quasi a toccare l'acqua, tanto che il poverino finiva con la punta della coda tra le onde. Ecco ora spuntare all'orizzonte una luce intermittente. Era il faro che indicava la vicinanza del porto. E là si diresse la nave che entrò dolcemente nella minuscola imboccatura del porto tanto da sembrare un giocattolo trainato da un filo invisibile.

Sospinta da una ventata improvvisa, la nuvola che lo nascondeva borbottò scocciata e si alzò in fretta mentre Pacifino, senza più riparo, si impigliò sulla cima dell'albero maestro della nave tra le corde..

"Aiuto - gridò - aiuto stellina mia. Dove sei? Devo dunque finire il mio viaggio imprigionato qui?"

Alleb non rispondeva però. Il cielo era troppo nuvoloso e di certo non riusciva a vederlo. E la sua voce non poteva essere percepita neppure dai marinai. Soltanto uno di loro, alzando gli occhi al cielo, si accorse di lui e salì con agilità i pioli della minuscola scala di corda che portava in cima e

lo liberò con cautela. Una volta sceso, lo depose sulla tolda di legno, mentre tutto l'equipaggio accorreva per vedere la strana creatura con tre occhi e una coda lunga cosparsa di polvere dorata.

"Guardate.. guardate, c'è segnato qualcosa qui - gridò il capitano che per primo si era fatto avanti - ma non si capisce che lingua è. Cosa ci sarà scritto?"

Fu chiamato l'interprete di bordo che conosceva l'italiano, il latino, il cinese, il russo, l'ostrogoto, il *musei-musei* e il *nonsicapisceunacca*, ma anche lui, purtroppo, quella lingua lì proprio non la conosceva: "forse viene da un paese inesplorato" azzardò dubbioso allargando le braccia desolato dopo aver esaminato con la lente di ingrandimento: "O forse è semplicemente sfuggito di mano a qualche bambino che ci giocava - disse il marinaio che per primo lo aveva avvistato - lasciamolo libero di andare via!"

E Pacifino, grazie a lui, poté riprendere il volo.

Di nuovo in viaggio, eccolo dopo un po' planare su una radura dove non si era accorto che c'erano tanti soldati con fucili e cannoni che combattevano contro un nemico. Gli spari lo spaventarono molto quando un militare che faceva la guardia lo avvistò e, scambiandolo per un sofisticato radar-spia del nemico, gli puntò contro il fucile per abbatterlo.

"Povero me, povero me, questa volta è proprio finita" pensò l'aquilone chiudendo gli occhi per non vedere e, inviando un ultimo saluto mentale a Rubino e Alleb, aspettò il colpo fatale.

"Fermo, fermo - una voce gridò invece - Ma non vedi cos'è? E' un aquilone, un semplice aquilone, anche se un po' strano". A parlare era stato un giovane soldato: "Anche il mio bambino ci giocava prima che scoppiasse questa brutta e inutile guerra, e io mi divertivo a giocare con lui!"

Il cuore in gola per la paura Pacifino scappò di volata anche da quel posto orrendo e corse a perdersi il più lontano possibile, senza mai voltarsi indietro. Di certo non era quello il posto dell'innocenza indicato da Babbo Natale!

L'aquilone non provò più ad atterrare per molto tempo, tanta era stata la paura, fino a quando nel buio vide che il firmamento era pieno di stelle. Allora pensò con nostalgia ad Alleb: "Cara stellina - pianse sconsolato - tu che sai tutto e hai promesso di aiutarmi, se puoi mandami un segno per indicarmi la via giusta da seguire poiché io non faccio che perdermi. Non pensavo che la Terra fosse così immensa! Ti supplico cara Alleb, se mi vedi.. se mi senti... aiutami a trovare la collina degli aquiloni." E, non sapendo che altro fare, con un sospiro si sedette tra i rami di una magnolia e rimase ad aspettare. Chi? Che cosa? Boh! La stanchezza era tanta e ben presto si addormentò entrando subito in un sogno strano ma bello: vedeva avvicinarsi all'albero qualcosa di familiare. Ma era veramente un sogno? Sembrava piuttosto realtà! Quella "cosa" gli pareva troppo vera e più si avvicinava più il suo terzo occhio supervedente gli svelava il mistero: uno stormo di aquiloni allegri e chiacchierini volavano verso di lui e, una volta arrivati nei pressi della magnolia, lo circondarono festanti come se lo conoscessero da sempre. Paci fino sgranò gli occhi incredulo rendendosi conto che quegli amici erano venuti proprio per lui.

"Ciao amico... ciao! Siamo felici che tu sia finalmente giunto. Ti stavamo aspettando! Seguici ora, ti porteremo dove desideri!"

"Grazie stellina - ringraziò Pacifino - sicuramente li hai guidati tu fin qui per condurmi alla collina, grazie Alleb". Gli aquiloni terrestri lo guardavano curiosi e ammirati. Nessuno di loro, per quanto ben costruito, era tanto bello quanto quel collega forestiero coperto di polvere di stelle. Ognuno voleva stargli accanto per osservarne il comportamento, soprattutto gli aquiloni femmine facevano a gara per farsi notare dallo straniero affascinante. Con i suoi tre occhi e un orecchio era davvero interessante.

## LA META

Ed eccola laggiù, finalmente, la tanto sospirata collina degli aquiloni! Chissà se Rubino dal suo nascondiglio riusciva a vederlo.. chissà se in quel momento anche lui esultava facendo extra-salti di gioia! Pacifino comunque alzò gli occhi verso la sua direzione, gli strizzò il terzo occhio ed agitò la coda in segno di vittoria. Evviva ... Urrà ...sono arrivato sulla Terra! Anche Mister Vento gli era andato incontro e, soffiando il più garbatamente possibile, cercava di sospingerlo verso la folla festante per farlo ammirare da tutti. Accadde che qualcuno più ardito degli altri riuscì ad afferrarlo per la punta della coda costringendo il povero aquilone a un atterraggio forzato e pericoloso.

“UH! IH!OH! Che bello! - si sollevò un coro amico - di chi mai sarà questo stravagante e così bello aquilone?” Tante braccia si protendevano, e cento mani lo toccavano e ritoccavano. Pacifino soffriva perché gli stavano togliendo la magica polvere protettiva.

“Da dove verrà? Chi l’avrà mandato? E cosa vorrà dire quella strana scritta sulla coda?” ognuno si chiedeva.

“Forse è la reclame di qualche nuova marca di dolciumi!” un venditore di dolci ipotizzò. Ma, in verità, nessuno ci capiva niente.

Venne chiamato allora il sindaco della città che a sua volta si collegò via internet con i colleghi di altri paesi per invitarli a decifrare quelle frasi enigmatiche. Neppure loro, però, giunti prontamente sul posto a bordo di jet personali, ci capirono un’acca. Furono allora convocati gli scienziati ma, ahimè, anche loro, seppur dotati di sofisticatissimi e delicati apparecchi computerizzati, allargando le braccia dovettero arrendersi. Emisero comunque, a differenza degli altri, un verdetto chiaro e lampante:

quella lingua non apparteneva certamente al genere umano e, visto che ormai la novità non era più novità, la gente si stancò ben presto di curiosare e piano piano, quella che all'inizio era stata ritenuta una grande attrazione, fu abbandonata nella più completa indifferenza.

“ Eppure devo riuscire a trovare qualcuno che mi capisca - pensava Pacifino - o il mio lungo viaggio non servirà a niente. Devo dimostrare a Rubino che non mi ha mandato dagli uomini invano.” Ma...

Due paffuti pettirossi di vedetta che da un albero vicino avevano visto tutto, i saltellando gli si avvicinarono e gli parlarono nella lingua universale, che solo il **j** cuore delle creature semplici è in grado di conoscere:

“Non abbatterti, amico.. non sei arrivato fin qui inutilmente... ti aiuteremo noi. Conosciamo qualcuno che sarà ben lieto di accoglierti e di ascoltarti. Una *persona speciale* che ha bisogno proprio di un *amico speciale* quale tu sei. Ti condurremo da lui, fidati di noi!”

Pacifino sentiva che si poteva fidare e si lasciò afferrare con il becco uno di qua e l’altro di là. E tutti e tre si alzarono in volo in direzione della città.

Passando sopra i tetti dei palazzi neri di smog e pieni di antenne e parabole televisive, i tre nuovi amici si posarono dopo un po’ sul davanzale di una finestra al trentesimo piano di un grattacielo di vetro.

“Ecco, siamo arrivati dove volevamo arrivare” - dissero i pettirossi dando dei colpetti alla finestra col becco. Due secondi dopo questa si aprì mettendoli di fronte a una splendida camera da letto interamente tappezzata di poster e piena di costosi giocattoli tecnologici. Sul letto, al centro, tra lenzuola ricamate e cuscini di seta, stava disteso, immobile, un bimbetto, solo, in compagnia dei

suoi giochi. Aveva il volto bello ma anche triste. Non poteva camminare perché era stato coinvolto in un incidente.

Vedendoli si spaventò coprendosi gli occhi ma, rassicurato dal cinguettio dei pettirossi già suoi amici, osò guardare e allora, curioso e interessato, spense immediatamente il televisore mentre i begli occhi seriosi si illuminarono. Quando poi i passerotti gli posarono l'aquilone davanti, sopra le coperte, il bimbetto batté le mani tutto contento: "E'... è per me? Quanto è bello !! Chi me lo manda? E voi amici pettirossi come facevate a sapere che desideravo tanto un aquilone? Chi lo può aver costruito così splendente? Purtroppo io non posso correre sui prati, è vero, ma j toccarne uno già mi riempie di gioia. E tu sei il più bell'aquilone dell'universo. Vuol dire che mi accontenterò di immaginarti volare sulla collina con tutti gli altri".

Mentre parlava il bambino accarezzava Pacifino girandolo e rigirandolo tra le mani e, osservandolo attentamente, si accorse così delle parole scritte sulla coda e capì all'istante che erano scritte al contrario. *"Incontriamoci e diventiamo amici. Ti voglio bene "* era il messaggio di quel lontano piccolo extra-terrestre di nome Rubino. *"Rispetta la natura: è un bene comune "* era il bel messaggio che aveva aggiunto la saggia regina delle extra-api per gli abitanti della Terra.

Pacifino scoppiava di felicità. Finalmente qualcuno lo aveva capito. Finalmente la missione per la quale aveva fatto tanta strada, anzi tanto spazio superando mille ostacoli, poteva dirsi conclusa.

"Grazie, amici cari! - disse il bambino ai pettirossi con gli occhi pieni di riconoscenza - questo è il più bel regalo della mia vita. Grazie.. .grazie ancora - e, accorgendosi con stupore che anche l'aquilone era animato, esclamò sgranando gli occhi: -ma.. .ma.. .cos'è? anche tu mi capisci? Anche tu puoi parlare? Ma come è possibile? Oh...che bello! Che bello poter chiacchierare con qualcuno! Dimmi allora, parlami di te, dimmi come ti chiami.. .Io mi chiamo Marco. Dimmi da dove vieni, perché sono certo che non sei di qui.. .la tua coda è troppo bella e brilla come una stella,. .parlami del tuo mondo .. .dimmi cosa c'è lassù oltre le nuvole.. .raccontami del viaggio avventuroso e fantastico che devi aver compiuto per arrivare fin qui!"

E Pacifino, felice anche lui, cominciò a raccontare l'avventura dall'inizio, senza saltare neppure una virgola. Ovviamente la lingua che tutti e quattro parlavano e capivano era la lingua universale dell'innocenza e dell'amore.

*"Tu dovrai trovare l'innocenza... lei sola ti capirà "* gli aveva predetto Babbo Natale. Era stato proprio così.

Anche i pettirossi ascoltavano rapiti con il becco aperto e, presi dalla storia, nessuno si accorse che fuori era tornato il buio. Una notte serena, da incanto, dove la grande Luna e la cara stellanguancia da lassù seguivano la scena attraverso la finestra spalancata, compiaciute e commosse. Era proprio un bel quadretto, tenero e unito dall'amore.

Pacifino, seduto sul letto con la lunga coda che scendeva fino al pavimento, parlava .. .parlava.. .parlava.

## MARCO SCOPRE MONDI NUOVI

“Che bello vivere in libertà! - interrompeva ogni tanto Marco con gli occhi lucidi per l’emozione - io qualche volta sogno di camminare di nuovo, ma purtroppo mi ritrovo sempre su questo letto, senza potermi muovere. Come deve essere bello volare lassù, tra le nuvole.. e quanto siete fortunati voi che lo potete fare!”

Pacifino, buono di cuore, si commosse così tanto di fronte a quelle parole che, mentre raccontava, si mise in contatto con Babbo Natale. Solo lui aveva la chiave della nuvola dei sogni e dei desideri e solo lui poteva intervenire. In quella notte magica cercò su nel cielo anche l’amica Alleb per chiedere approvazione di quanto stava facendo, ma le luci che brillavano lassù erano talmente numerose che non era possibile ritrovarla. Dopo un po’ però, una sola brillò di più. Era lei, senza dubbio. Era Alleb, la stella guanciale; lei, che tutto sapeva dei pensieri e delle intenzioni di ogni creatura, aveva detto di sì e Babbo Natale lo avrebbe aiutato. Inviandole un bacione di riconoscenza, Pacifino non perse tempo. Si assicurò che la sua lunga coda fosse ancora ben salda e forte, e che le ali fossero bene aperte poi, dopo un attimo di esitazione, chiese al piccolo Marco se desiderava volare con lui su nel cielo.

“Dici sul serio? - esultò lui pieno di gioia - ma davvero mi porteresti lassù?” Subito però, come colpito da uno schiaffo, si fece serio serio: “Lo vorrei proprio tanto, ma come posso? Certo che mi piacerebbe volare come un aquilone, ma le mie condizioni non me lo permettono.”

“Non essere così pessimista. Non esserlo mai. Tu devi pensare sempre positivo...mai abbandonare le speranze. La forza di volontà può fare miracoli e può anche guarire laddove la medicina non riesce! Lo so io come portarti tra le stelle, basta che tu lo voglia fortemente. Ti farò sentire libero e leggero proprio come un aquilone e, se lo vorrai, ti condurrò anche a conoscere il mio amico speciale Rubino. Così potrete diventare amici”.

Incredulo Marco si diede un pizzicotto sulla guancia per convincersi che non stava sognando. Tutto vero e stava capitando proprio a lui! L’aquilone magico era lì sul letto, vicino a lui. Ed era pronto a portarlo tra le nuvole. Con gesti lenti e difficoltosi, Marco tentò allora di tirarsi su aiutandosi con la cordicella che gli avevano legato a un piolo in fondo al letto per fare qualche movimento e, tenton tentoni, riuscì ad aggrapparsi alle ali di Pacifino poi, con un ultimo sforzo, gli montò cavalcioni. Era pronto!

La finestra, spalancata su quella notte magica, era un invito a realizzare tutti i sogni a occhi aperti e, dopo le ultime raccomandazioni, l’aquilone si alzò in volo con il prezioso carico, prima un po’ esitante, poi sempre più sicuro.

I pettirossi, intanto, appena fuori dalla finestra, chiamarono a squarciagola gli amici pipistrelli, vigili della notte, pregandoli di guidare quei due viaggiatori speciali fuori città, attraverso l’intricata ragnatela delle antenne sopra i tetti. Nello stesso tempo, d’incanto, lassù nel firmamento migliaia di piccole stelle si radunarono vicine vicine disponendosi in fila indiana. Poi, come ubbidendo a un muto comando, formarono una strada luminosa che congiungeva la Terra al cielo. Era nata la Via Lattea che la stella-guanciale e Babbo Natale avevano predisposto in tempo record per consentire ai due eccezionali turisti spaziali di intraprendere una splendida avventura.

Chi si trovava a guardare il cielo in quel momento poté assistere a uno spettacolo mai visto: un aquilone extra-terrestre portatore di pace e un cucciolo d’uomo abbracciati che si avviavano in volo insieme sempre più su, nello spazio infinito, tra le meraviglie del creato.

## **SECONDA PARTE**

La Via Lattea somigliava a un tappeto scintillante senza fine proiettato nello spazio. Quel raduno di stelle luminose fendeva il blu all'apparenza fatto di niente, eppure custode di mondi misteriosi e solitari vibranti di vita, perfettamente sincronizzati nel loro perpetuo vagare cosmico. L'aquilone e il suo piccolo passeggero volavano felici assaporando l'avventura in ogni sua minuzia.

Pur nella loro assoluta diversità, erano contenti di stare insieme con sentimento d'innocenza e amore, qualità che avvicinano tutti i cuori semplici e di buona volontà. La Via Lattea stava dunque conducendo i due amici dritti verso Alleb che, nel frattempo, si era rinvigorita ed era rimasta fedelmente immobile ad aspettare l'amico volato sulla Terra.



## IL PIANETA PR-ES-AUT-IN

L'incontro tra Pacifino e Alleb fu commovente e colmo di effusioni.

L'aquilone non finiva più di raccontare le avventure vissute prima di arrivare al bambino terrestre Marco.. .la paura della guerra, la nave, gli studiosi sapientoni che non sapevano.. .e poi gli amici pettirossi.. .i pipistrelli..

Alleb abbracciò il piccolo uomo e gli diede il benvenuto tra le stelle. Si capivano perfettamente comunicando nella lingua dell'amore. " Pacifino è venuto a trovarmi nella cameretta dove stavo sempre solo - raccontò emozionato - sa, signora stella.. .io non riesco a camminare perché le mie gambe sono deboli a causa di un incidente. Non posso neppure andare a scuola come gli altri bambini né tantomeno giocare con loro sulla collina. Ma ora Pacifino ha promesso di farmi fare un viaggio bellissimo per conoscere il suo padroncino! Venga anche lei con noi signora stella!"

E il viaggio riprese in tre. La via Lattea era semplicemente meravigliosa. Marco, ancora incredulo, ogni tanto si pizzicava perché se stava sognando il dolore lo avrebbe di certo svegliato. Purtroppo non era un sogno neppure sentirsi gelare il sangue di lì a poco. Oh mamma mia! Cos'era quell'ombra gigantesca che si avvicinava alla velocità di un superproiettile spaziale? Era passato neppure un nanosecondo che già quell'ombra paurosa si era fatta minacciosamente vicina. "Ci travolge.. .ci travolge... aiuto! - gridò con quanto fiato aveva in gola - Cos'è ? Ho paura!"

"Tranquillo Marco - rassicurò la stella guanciale - non temere. Qui, sulla Via Lattea, siamo al sicuro. Non può accaderci nulla poiché ai lati di essa c'è una protezione invisibile di materiale astrale che ci assicura l'incolumità. E' un po' come da voi il vetro infrangibile, ma questa è più resistente e trasparente. Attraverso essa possiamo ammirare tutto il cosmo senza correre alcun pericolo. Se non siamo noi a volerlo, nessuno ci vede. In questo momento siamo trasparenti come l'aria.. .dunque è come se non ci fossimo e, se non si è... ..che pericolo corriamo? Nessuno."

"Sì, è giusto quello che dici ma.. .ma quel coso che sembra una grande mela tagliata a spicchi cos'è?"

"Quello è il pianeta PR-ES-AUT-IN, la casa delle stagioni. E' lì che vivono la Primavera, l'Estate, l'Autunno e l'Inverno quando non stanno sulla Terra."

## LA PRIMAVERA

Pacifino, Marco e Alleb oltrepassarono il limite di sicurezza della Via Lattea per andare a visitare lo strano pianeta ma, giunti all'ingresso, un vento impetuoso di quelli che in certi giorni di marzo fanno solo dispetti cercò di impedir loro l'ingresso sibilando di tornare indietro. Per fortuna le parole gentili della stella riuscirono a rabbonirlo così entrarono nel regno della Primavera. Apparvero d'incanto immensi prati verdi e tanti fiori e farfalle variopinte come coriandoli. Stormi di rondini ; garrivano in un girotondo gioioso tra gli alberi di un giardino mentre una deliziosa giovanetta raccoglieva margherite e viole che intrecciava tra i capelli.

"La riconosci Marco?...E' la Primavera!"

"Quanto è bella! Pare una fata delle fiabe! Io non l'ho mai vista così da vicino perché dal mio letto, quando lei arrivava, riuscivo a vedere soltanto un pezzetto di cielo attraverso la finestra... Mi piacerebbe tanto toccarla!"

E la Primavera, che per magia sapeva tutto di quel bambino, si avvicinò leggera e gli diede un bacio sulla fronte. Marco rimase stordito dal fresco profumo di fiori che emanava. Quando le labbra della giovane lo avevano sfiorato gli era parso di aver avvertito un leggero formicolio alla punta dei piedi finora insensibili! !. Ma era stato un attimo.

## L' ESTATE

Un ponte congiungeva il regno della Primavera a quello dell'Estate. Qui predominava il colore giallo: il sole, i campi di grano maturo, le distese, di girasoli, le ginestre. Ma nel regno dell'estate era tanto, ma tanto tanto caldo. Tutto scottava. Il solleone inaridiva ogni cosa che sfiorava coi raggi. Una signora bionda, vestita completamente d'oro, venne loro incontro tendendo le braccia. Le mani le bruciavano come se avesse la febbre. Al loro contatto Marco sentì subito la gola arsa e il desiderio di bere acqua fresca.

"E' bella l'Estate, sì - disse agli amici - ma vicino a Lei si suda tanto che mancano le forze. Andiamo al fresco, per favore!".

## L' AUTUNNO

Uscirono dall'Estate e si trovarono in pieno Autunno. Che bello! Lui sì che era piacevole! Li accolse un signore di mezza età gioviale, vestito di verde-giallo-arancione-rosso. In testa portava una corona di grappoli d'uva e si muoveva come se danzasse su un tappeto di foglie multicolori. Si avvicinò ai visitatori e offrì tutto quello che stava dentro un cesto: pane caldo e profumato, castagne arrosto, noci saporite, mele granate e vino novello. L'Autunno era pronto per scendere sulla Terra I dopo la calura dell'Estate.

"Vuoi venire con me? - chiese a Marco - se vuoi tornare a casa ti porterò con la I prima nuvola che scenderà con me."

"Grazie Signor Autunno ma vorrei restare ancora un po' con questi amici per conoscere anche l'Inverno.. e poi dopo devo andare a conoscere anche Rubino".

## L'INVERNO TUTTO BIANCO

Da qui dunque passarono all'ultima stagione: l'Inverno. Li accolse un uragano spaventoso che li travolse con furiosa arroganza. Dopo di lui si presentò una tempesta di neve che quasi li coprì completamente. Meno male che di lì a poco passò da quelle parti, per un giro d'ispezione, proprio lui, l'Inverno in carne ed ossa. Lo riconobbero perché era tutto bianco: capelli, barba fino ai piedi, vestito e stivali. Il vecchio signore li guardò con tenerezza e si commosse nel vederli tanto intirizziti e allora aprì il suo cuore pieno di calore. Ordinò alla tempesta di placarsi all'istante e chiese al sole di mandare un raggio per riscaldare gli incauti visitatori, dopodiché li condusse nel proprio palazzo di ghiaccio trasparente dove in cucina c'era un tè bollente di licheni dei prati del cielo sempre pronto per essere bevuto.

“Dovete fare attenzione figlioli - li avvertì con voce da brivido in contrasto con la sua generosa accoglienza - dovete diffidare delle apparenze, ogni stagione che si presenta con l'abito migliore può nascondere tra le sue pieghe insidie imprevedibili e pericolose! Attenzione dunque... attenzione... ci vuole prudenza nella vita!”

## INCONTRI SPECIALI

Usciti dall'Inverno, i tre volarono via dal pianeta Pr-Es-Aut-In e tornarono sulla Via Lattea. Che sollievo potersi abbandonare tra le stelle! La tranquillità però durò soltanto un quarto d'ora cosmica poiché un "coso" dalla punta fosforescente si accostò a fianco della Via Lattea. Cos'era? Da uno degli oblò laterali dell'oggetto misterioso una figura fece capolino. Marco riconobbe subito un suo simile che sventolava bandiera bianca, un segnale di pace. Non si trattava dunque di un pericolo bensì di un astronauta che voleva chiedere se la direzione per Marte era giusta. "Si è questa - lo rassicurò Alleb mentre tutti tiravano un sospiro di sollievo - anche noi pensiamo di andarci tra un pò".

Saettando via, Marco fece in tempo a leggere sul fianco dell'astronave la scritta:

*SPIRIT-USA* .Vuoi vedere che si trattava della navicella spaziale di cui aveva tanto sentito parlare alla televisione?

La Via Lattea andava diritta verso la casa di Rubino. La Luna non perdeva di vista i tre amici: "Vedete che, se si vuole, è possibile andare tutti quanti d'accordo nel mondo", disse ai loro cuori.

| Intanto Otsocsan si stava avvicinando. Pacifino cominciò a riconoscerne i dintorni.

Tra poco sarebbero proprio arrivati. Chissà se il padroncino si era stancato di I aspettare? "Sciocco che sono - si pentì subito del brutto pensiero - gli amici non si abbandonano!"

"Là c'è Venere - indicava intanto ai compagni Alleb - e guardate laggiù a sinistra, li riconoscete? Sono i segni zodiacali. E quella a destra è l'Orsa Maggiore e quell'altra è l'Orsa Minore. Vedete? sono sempre indaffarate a lucidare i loro carri per farli | brillare nelle notti serene. E guardate chi c'è ancora più giù. Vedete? Ciaooo Babbo | Nataleee! Ciaooo! ! Avvicinatili .. .ti presentiamo il nostro amico Marco!"

"Lo conoscoo giàà...lo conosco bene ioioo! Purtroppooo non mi posso fermaree | perché sono già in ritardooo con la preparazione dei doni! Devo correreee, ciaoo: arrivederci a prestooo !! "

## PACIFINO E RUBINO SI RITROVANO

Il pianeta Otsocsan era lì a due passi cosmici. Rubino, dal suo posto segreto aveva sempre seguito tutti gli spostamenti del suo extra-aquilone e aspettava impaziente di riabbracciarlo. Non si era accorto però che con lui c'erano anche due ospiti.

Come un tappeto volante telecomandato, la Via Lattea approdò sul suolo di Otsocsan proprio nei pressi del nascondiglio. Sceso di volata, Pacifino volò a buttarsi tra le braccia del padroncino e subito iniziò a raccontargli a raffica: "Lo sai che...dovresti vedere.. .ho incontrato Alleb.. .ho trovato questo.. .non ci crederai ... e poi la regina delle extra-api giganti...e poi i soldati.. .gli aquiloni.. .i pettirossi e.. .oh! Mamma mia, non ti ho detto la cosa più importante: lui, lui è qui.. .lui in persona, te l'ho portato quassù...!"

"Lui chi?"

"Un bambino terrestre vero, capisci? Un bambino come quelli che vedevi e che ti sarebbe piaciuto conoscere.. .Marco è il suo nome".

E Pacifino, che non stava più nella pelle, tornò a bordo della Via Lattea e con l'aiuto di Alleb condusse il bambino alla sua presenza.

Ci fu un comprensibile momento di imbarazzo quando avvennero le presentazioni. I due ragazzi si squadrarono da capo a piedi con molta curiosità.

Marco non credeva ai propri occhi guardando Rubino così diverso e, soprattutto, non riusciva a capire come faceva a stare a testa in giù con le gambe all'aria. Rubino, a sua volta, non capiva perché a rovescio ci stava Marco. Nessuno dei due però rise della diversità dell'altro. Entrambi mostrarono un doveroso rispetto, mentre nei loro cuori intanto già si stava facendo strada quel *feeling* particolarissimo e sottile che unisce tutti i bambini del mondo, quel feeling di nome "innocenza" capace di scacciare ogni diffidenza. Quindi, contemporaneamente, senza esitazione si gettarono

uno nelle braccia dell'altro sebbene, a dire il vero, con molta difficoltà perché ognuno per l'altro era rovesciato. L'amicizia era sbocciata subito, spontanea come spontanei sono tutti i bambini.

## UN' AVVENTURA INSIEME

Neppure parlarsi rappresentava un problema per Marco e Rubino perché le parole che ognuno pronunciava nella propria lingua venivano tradotte simultaneamente.

Rubino, felicissimo di vedere realizzato il suo grande desiderio, lì per lì pensò di chiamare tutti gli amici per farli partecipi dell'evento, ma subito un pensiero lo frenò: "E se poi volessero far diventare Marco un'attrazione da extra-circo equestre? No no! No davvero! Meglio tenere segreto il segreto"! Marco intanto, ignaro del pericolo corso, continuava a curiosare con lo sguardo lo strano luogo in cui si trovava. Rubino invece pensava a come fare per tenere nascosto l'amico così diverso. Neppure la mamma doveva sapere niente, altrimenti certamente non avrebbe resistito alla tentazione di svelare *in confidenza* il segreto alle amiche extra-comari. Pensa e ripensa...nessuna soluzione! Lui era piccolo e non sapeva risolvere un problema così difficile. In aiuto gli venne la stella-guancia che, intuito il dilemma, espose un'idea fantastica. Cara e preziosa Alleb sempre presente nel momento del bisogno!: "Perché non chiediamo alla Via Lattea di condurci tutti a fare un bel giro? Ricordate la navicella spaziale che abbiamo incontrato?"

Ebbene, potremmo volare anche noi verso il pianeta dove essa era diretta, sul pianeta Marte cioè!”

“Oh! sì sì! Bellissimo! Sarebbe meraviglioso!” Felicissimi assentirono gli altri. E così, a bordo della Via Lattea, partirono alla volta del pianeta misterioso.

Durante il tragitto i ragazzi raccontarono le proprie esperienze di vita: “Dovresti vedere, Rubino .. .la mia Terra è bellissima. E' piena di cose meravigliose: ci sono i fiori dai mille colori, le montagne innevate che si specchiano nei laghi d'argento, grattacieli tanto alti da toccare quasi le nuvole, mari immensi custodi di tesori sommersi e tante, tante altre meraviglie ancora. Peccato però, amico mio, che oltre a queste cose belle ci sono anche quelle meno belle come le cattiverie commesse dagli uomini malvagi che vivono disonestamente. Gli adulti dovrebbero dare il buon esempio a noi bambini insegnandoci il bene e il rispetto della natura così da preservare il nostro futuro, ma purtroppo così non è. E la colpa sai di chi è? La colpa è tutta di quello che sulla terra si chiama denaro.. .una cosa amatissima da molti uomini... anche più del cibo, della salute.. .a volte anche più della loro stessa vita. E I succede che chi ne possiede tanto ne vuole ancora di più.. .sempre di più. Per denaro sono capaci di commettere le azioni brutte come la guerra.. .il sequestro di persone per poi chiedere il riscatto .. .la schiavitù dei propri simili indifesi. Esistono però anche uomini buoni, come i costruttori di pace, che dedicano la propria vita ad aiutare gli altri e si recano nei posti più lontani per donare l'amore.

## **STORIA DEL PIANETA OTSOCSAN**

“Le cose che mi racconti - disse Rubino che aveva ascoltato attentamente - anche da noi sono successe nel passato. Ho letto sui libri di storia che il nostro pianeta stava per essere distrutto proprio dall'egoismo di quegli abitanti senza scrupoli. I saggi di allora però si accorsero in tempo del pericolo e riuscirono a convincere la popolazione a cambiar modo di vivere prima di arrivare all'autodistruzione dello stesso pianeta. Ed è grazie a loro che oggi siamo vivi, ogni otsocsano comprese la gravità della situazione e cambiò il modo di vivere. Ognuno capì che se voleva salvare il futuro dei propri figli doveva iniziare a vivere al contrario di come aveva fatto fino a quel momento, ovvero invece di combattersi l'un l'altro, invece di farsi guerra per sottomettersi a vicenda, si decise di mettere in pratica un nuovo metodo di vita che consisteva nell'aiutarsi l'un l'altro e, chi aveva tanto, anziché accumulare ricchezze su ricchezze diventando sempre più ricco, lo spartiva con chi aveva meno, chi faceva indigestione di cibo mangiava un po' di meno e ne dava agli affamati, chi aveva tanti vestiti li donava a chi era nudo, chi prima inquinava l'ambiente, ora lo proteggeva rispettandolo e facendolo rispettare, ecc. ecc.

Quello che in passato era sembrato impossibile, all'improvviso, con la buona volontà, è diventato invece possibilissimo. Oggi su Otsocsan non c'è più nessuno che soffre. Nessuno è troppo povero. Nessuno è troppo ricco. E, quello che più è importante, è che ci vogliamo tutti un gran bene, e sai perché? Perché ora tra noi non c'è più la gara per essere superiore l'un l'altro. Da noi si rispettano molto anche gli extra-animali e nessuno pensa di abbandonarli per le extra-autostrade, come nessuno più pensa di avvelenare il suolo e l'aria in cui devono crescere i piccoli otsocsani.

## ALLA CONQUISTA DEL PIANETA ROSSO

Dopo aver affrontato e superato altre peripezie spaziali, tra cui una pioggia di meteore incandescenti a forma di fagioli bucherellati, uno stormo inferocito di extraquile giganti affamate, un gruppo di nuvoloni neri arrabbiati perché avevano perduto l'orientamento, ecc, la Via Lattea giunse finalmente in vista del pianeta Marte. "Urrah! Urrah! credo proprio che sia quello là - gridò a gran voce Alleb a un certo punto scrutando l'orizzonte. La descrizione che mi hanno fatto corrisponde: suolo rosso, bocche altissime di vulcani spenti... deve essere proprio lui!"

"Dai allora, atterriamo, anzi no, *ammaniamo*" - esclamò emozionato Marco. E il tappeto di stelle, con cautela, accostò e planò come una libellula sul suolo sconosciuto. Appena toccato, tutti rabbrivirono. La temperatura era gelida. Il primo a scendere con un balzo sulle mani fu Rubino che tastò il terreno. Poi fu la volta della stella-guancia e, per ultimi, Pacifino con sul groppone Marco ancora incredulo dell'avventura che stava vivendo.

Su Marte regnava il silenzio assoluto, c'era solo deserto e tanto freddo. La superficie rossa si estendeva all'infinito. Qua e là si scorgevano delle protuberanze alte come montagne. Sicuramente dovevano essere i vulcani spenti. Oltre a questi, niente altro.

Delusa, la piccola comitiva già pensava di ripartire quando venne avvistata all'orizzonte una specie di nuvola di polvere grigiastra. Chi poteva essere? A mano a mano che si avvicinava la nuvola misteriosa si faceva più grande. Di che si trattava? Veniva da amico o da nemico? La stella-guancia, che per prima aveva già immaginato di cosa poteva trattarsi, rassicurò subito: "Tranquilli, tranquilli, dovrebbe trattarsi di Spirit che ci ha visti e ci viene incontro!" Era proprio così. Appena lì giunta tutti tirarono un sospiro di sollievo. Dalla navicella spaziale scesero su una jeep alata che scivolava su strani sci due uomini con ima tuta spaziale argentata piena di antenne e fili collegati a una sfera luminosa a rotelle. "Oilà! Ben arrivati - li accolsero esultando - noi abbiamo già fatto un bel giro di ispezione. Ma non c'è proprio niente, a quanto pare. Soltanto vecchie tracce di fiumi e laghi antichi prosciugati. Il bello è che i letti asciutti sono cosparsi di pietre preziose e pepite d'oro che sulla terra farebbero gola mentre qui sono semplicemente sassi. Una cosa sola è parsa strana: nell'avvicinarci al vulcano spento più alto ci è sembrato che il silenzio non era più silenzioso." "Cioè? In che senso? - si fecero attenti tutti quanti -raccontateci". "Ebbene, mentre tutto intorno c'era il niente della *non vita*, abbiamo come sentito un impercettibile rumore provenire dal sottosuolo, simile a un battito di cuore, un flebile tic-tac.. tic-tac. Poi più nulla. Abbiamo pensato di averlo immaginato, ma possibile entrambi contemporaneamente?"

La stella-guancia ascoltava le parole degli astronauti. Nessuno aveva fatto caso alla sua espressione particolarmente attenta. Soltanto quando essi stavano per risalire sulla jeep per tornare dentro l'astronave essa li fermò: "Un momento - disse - io credo al vostro racconto. Sono sicura che non avete sognato e vi chiedo di ricordare se avete notato anche altre stranezze girovagando per Marte. Quello che asserite di aver sentito potrebbe essere una scoperta che mi fa ben sperare di essere finalmente vicini alla soluzione di un antico mistero. Se è come penso, la storia del mondo cambierà. Vedete, il pianeta Marte, ora vuoto, si ritiene sia stato abitato milioni di anni-luce fa da un popolo super progredito che si è autodistrutto, ma ciò che avete udito voi forse è la prova che ancora c'è ima forma di vita.. anche se non si sa bene dove sia nascosta. C'è una antica leggenda, raccontata in tutta la galassia, secondo cui il popolo marziano estinto nell'antichità dalla sua stessa supertecnologia, sia in realtà ancora.. reale! Spetta a noi, dunque,



che per primi siamo arrivati quassù, tentare di trovare l'origine di quel segno di vita che il destino ha fatto trovare a voi terrestri, e scoprire così se può esserci un legame tra esso e la leggenda!"

## RICERCA DELLA VERITÀ'

La piccola comitiva si diresse dunque alle falde del vulcano, laddove si era sentito il rumore sospetto. Ora c'era calma assoluta. Silenzio spettrale. Che si fossero sbagliati i due astronauti? Ma, improvvisamente, un tic-tac soffocato giunse all'orecchio superpotente di Alleb: "Eccolo! Lo sento anch'io!" E poi ancora altri tenui segnali avvertiti pure dagli altri. Il rumore proveniva da sotto terra. Cosa fare ora? Come trovarne la causa?

"Da lassù! - esultò Alleb - si potrebbe passare dalla bocca del vulcano per scendere all'interno!"

"Ma chi ci porta lassù? Sarà alto almeno cinquanta chilometri!" - fece notare l'astronauta più giovane.

"Niente paura - rispose l'altro - useremo la jeep alata, le sue ali-radar possono salire senza problemi."

"Evviva, evviva.. .si parte!"

Tutti salirono a bordo e... via. Ancora una volta alla scoperta dell'ignoto.

La montagna era molto più alta e ripida di quanto era sembrata. Il freddo provato in basso era niente a confronto dell'aria gelida che c'era in cima. Una volta giunti sulla vetta mezzo assiderati.. sorpresa delle sorprese! All'interno del vulcano la scena cambiava completamente. Sul fondo e sulle pareti dove una volta doveva esserci stata la lava incandescente ora una verde vallata da sogno si estendeva a perdita d'occhio facendo arrivare fin sulla cresta dove stavano a guardare esterrefatti i nostri amici un accogliente tepore. Ma...

Inaspettatamente apparvero *loro*. Come funghi dopo il temporale sbucarono da ogni dove, in cento, mille, diecimila, forse anche di più. In silenzio circondarono gli intrusi. Schiere di omini piccoli come i puffi, vestiti di rosso, si tenevano per mano formando una catena che li imprigionava. Quei "così" avevano il corpo rotondo a palla e la testa, pure rotonda, senza capelli, con in cima un triangolo d'argento che si accendeva e spegneva emettendo dei tic-tac che diventavano più forti quando captavano un pericolo. Le braccia e le gambe erano esagerate rispetto al resto del corpo e i piedi erano più strani ancora a forma di pattini che li facevano muovere a velocità incredibile senza il minimo rumore. Ecco perché nessuno li aveva visti né sentiti arrivare! Amici o nemici? Per fortuna fu presto chiara una benevola ospitalità e, con cenni eloquenti, li invitarono a seguirli. L'ubbidienza assoluta era senz'altro la cosa migliore da fare in quel momento.

## NEL CUORE DEL VULCANO

Giù nel fondo del cratere sembrava di stare in un formicaio. Migliaia di omini-palla si » affaccendavano nei lavori più disparati. Nessuno stava senza fare niente e, curiosità, tutti quanti usavano soltanto le mani per fare qualsiasi cosa: scrivere, contare, accendere il fuoco strofinando insieme due pietre laviche, coltivare i campi con concimi naturali, ecc. Non c'erano né utensili elettrici né mezzi di trasporto inquinanti ma solo qualche rudimentale tandem da due o più posti per gli omini-palla. Tutti parlavano col sorriso e molta cortesia. Intorno, piantati ovunque, alberi dal fusto a palla, carichi di fiori e frutti altrettanto rotondi. Ovunque regnava serenità a pace.

La scoperta era davvero strabiliante. La leggenda del popolo marziano vissuto tanto tempo prima, dunque, non era più leggenda ma realtà.

I visitatori vennero accompagnati al centro della valle, dove scaturiva dal suolo una piccola sorgente dai colori dell'arcobaleno. Tre omini-palla uniti come gemelli siamesi, le barbe bianche lunghe annodate insieme per non inciampare e una corona in testa d'alloro siderale, si fecero avanti porgendo le lunghe braccia in segno di accoglienza. "Benvenuti su Marte - si espressero nella lingua universale - sapevamo che prima o poi sareste arrivati e vi aspettavamo. Noi marziani, popolo pilota dell'intera galassia, in passato siamo venuti spesso in incognito a visitare i vostri pianeti, lasciando ogni volta piccoli segnali della nostra presenza, che però non sono stati captati. Vi abbiamo anche seguiti quando siete arrivati sulla Luna; abbiamo osservato gli sforzi compiuti per arrivare fino a noi ma non potevamo intervenire per aiutarvi poiché ognuno deve fare la propria esperienza per superare le sconfitte e assaporare poi meglio le vittorie. Ora siete qui, finalmente! Come avete visto però, oggi purtroppo Marte è deserto. Dovete conoscere la sua storia per poi raccontarla ai saggi dei vostri pianeti e riflettere...! Nel passato il pianeta era affollatissimo e *super* computerizzato all'ennesima potenza. Perfino ai neonati veniva applicato un microchip sulle dita, talmente sofisticato e sensibile, che segnalava ogni loro minima esigenza immediatamente soddisfatta senza l'intervento delle mamme che dovevano lavorare. L'importante era produrre e guadagnare. Nessuno capiva che la conseguente perdita di ogni sentimento stava portando alla fine. E la fine è arrivata quanto meno c si aspettava. Proprio quando stavamo diventando perfetti. Oggi non c'è più niente. Oggi siamo rimasti soltanto noi, nascosti e protetti dentro il cratere di questo grande vulcano che ci ripara dal freddo e dai pericoli e dove, per fortuna, abbiamo trovato la sorgente dell'armonia perduta e della salute."

## STORIA DEL POPOLO MARZIANO E NUOVO PRODIGIO

Orgogliosi della fonte della salute, gli omini-palla sapienti proseguirono: “Un tempo marziani erano i più evoluti del sistema interplanetario e con la nostra superflotta di dischi volanti stavamo quasi per conquistare il mondo intero. Poi però, in un giorno sfortunato, un errore di distrazione che non doveva assolutamente accadere, ha fatto sì che ogni cosa andasse perduta e che ogni progresso conquistato venisse autodistrutto. Così... perduti per sempre i superdischi volanti, gli aerei-treni-navali-volanti-fantasma, i monopattini a razzo, le reti acchiappasogni erranti, gli accendi-falò acquatici, le cingommecaturaladri, ecc. Tutto perduto! E da quella volta il popolo marziano superstite rimasto senza più niente dovette ricominciare da zero. Niente più macchine, niente più comodità. L'unico patrimonio che possediamo, come potete vedere, è questa sorgente magica da cui nasce l'arcobaleno. E' la nostra unica ricchezza in quanto dà fertilità alla vallata e salute a tutti noi. Grazie ai suoi doni oggi possiamo affermare di aver ritrovato la felicità e l'amore fraterno che avevamo perduto, oltre al ritrovato valore delle cose semplici. Non ci interessano più le scoperte strabilianti pazze e pericolose, i litigi, le vendette e l'odio che una volta erano pane quotidiano; oggi viviamo in pace rispettandoci a vicenda e siamo ultrafelici!”

Scusate - azzardò Alleb che nell'ascoltare gli omini saggi aveva sognato ad occhi aperti - visto che siamo qui non potremmo bere anche noi un po' di quell'acqua della salute e dell'armonia?” “La fontana è a vostra disposizione come vorremmo fosse anche per il mondo intero. Siamo certi che guarirebbero i tanti mali del corpo e dello spirito! Ci auguriamo vivamente che un giorno ciò sarà possibile ma potrà accadere soltanto se tutti quanti desidereranno andare d'accordo! Non sarà certo facile... ma ci si riuscirà!

E Rubino, Marco, Pacifino, la stella guanciale e i due astronauti si accostarono alla fonte per bere. Glugluglu, glugluglu. Incredibile.. appena saziati sentirono dentro di sé qualcosa di diverso. Gli omini palla saggi avevano ragione! Quell'acqua arcobaleno sapeva infondere la pace interiore a chi la beveva mentre le membra diventavano leggere come se avessero le ali. E.. prodigio!

Gli occhi di ognuno, spalancati, fissavano lo stesso punto: davanti a loro stava accadendo qualcosa di portentoso: Marco, il piccolo terrestre, stava alzandosi da solo sul groppone di Pacifino e tentava di scendere da là sopra, prima in modo incerto e poi...oplà! con un salto. Una volta a terra si era messo a correre di qua e di là abbracciando ognuno dei presenti con gli occhi colmi di lacrime per la felicità. Marco si sentiva guarito, le sue gambe non tremavano più.

“Grazie a voi tutti! - gridava felice. Grazie, grazie!” La sorgente prodigiosa della salute e dell'armonia da cui nasceva l'arcobaleno aveva compiuto il miracolo.

## RITORNO A CASA

Era giunto ormai il momento di scrivere la parola fine all'avventura; gli omini palla, con il trio dalla barba bianca annodata in testa, accompagnarono gli ospiti fin dove si trovava la jeep alata.

“Ci rivedremo un giorno, ne siamo certi”- salutarono in coro - arrivederci!” E la jeep, spiegando le ali, prese a scendere piano lungo i fianchi del vulcano fino a toccare di nuovo la base. Quanto era successo a Marco aveva messo tutti di buon umore e ciascuno, a modo proprio, ringraziò chi aveva permesso che ciò accadesse. Poi gli astronauti azionarono le ruote-sci per accompagnare Marco, Pacifino, Rubino ed Alleb là dove era rimasta ad aspettare paziente la Via Lattea.

“La nostra missione su Marte è terminata - dissero gli astronauti - Spirit ora deve tornare sulla Terra. Che ne diresti Marco di venire con noi? Ti porteremo a casa. E' vero che quassù hai trovato degli amici speciali, ma la tua vita è laggiù con i tuoi simili. Tu hai bisogno di loro per continuare a vivere!”

A Marco si inumidirono gli occhi pur se la felicità per la guarigione era grande. Gli astronauti avevano ragione, era vero, lo capiva lui e anche tutti gli altri che era giusto ! partire, anche se questo voleva dire distacco, fine dell'avventura. Allora ci fu un lungo, lunghissimo silenzio carico di tensione, sofferto e combattuto. La realtà era quella, e la realtà va affrontata, sempre. Marco ora si sentiva forte per farlo. Rifletté pertanto intensamente alcuni minuti e poi, dopo aver abbracciato tutti con la promessa di un arrivederci che non sarebbe mai arrivato, si affidò alla mano dell'astronauta più giovane e salì sulla navetta spaziale con le proprie gambe pronto per tornare a casa.

La navicella Spirit, dopo una breve difficoltà in fase di partenza, si staccò lentamente da Marte e di colpo, come per magia, scomparve inghiottita dal blu lasciando dietro sé una scia di fuoco e fumo.

L'avventura era finita.

Da allora, ogni notte, quando il sereno avvolge il mondo e la Luna sta a guardare, sulla Terra una finestra tra le finestre della grande città si spalanca silenziosamente sul Mondo *Infinito*. Un bimbo che sia italiano di nome Marco, o un piccolo cinese, o russo, o americano, o indiano, o giapponese, o africano, o eschimese, o messicano, non importa il colore, guarderà lassù oltre le nuvole con nostalgia e vedrà con gli occhi della fantasia quello che lui solo sa vedere, perché nel petto di ognuno batte lo stesso cuore innocente.

Da allora, ogni notte nello stesso momento, lassù, da un nascondiglio segreto di tutti i pianeti inesplorati tre occhietti super-vispi e intelligenti frugheranno quaggiù attraverso l'extra-telescopio-ultra-galattico per seguire le mosse di chi sa lui.

Sono i tanti Rubino e Marco, piccoli esseri appartenenti a mondi molto diversi ma che, come tutti i bambini dell'universo, vorrebbero diventare amici e vivere una esistenza pacifica guidati esclusivamente dall'istintivo sentimento di fraternità.

I personaggi di questa storia non si incontreranno più? Chissà? ! Chi può dirlo?

Per ora potranno comunicare con la fantasia ogni volta che lo desidereranno e stringersi virtualmente la mano attraverso quel *feeling* speciale che magicamente riesce a unire tutti bimbi del mondo.

E non importa se uno avrà tre occhi e camminerà al contrario, o un altro avrà la testa a triangolo o il corpo strano. Non importa se le lingue saranno diverse, e diverso il credo. L'importante sarà

per tutti avere il cuore puro e l'animo aperto ad accogliere il prossimo Allora, solo allora, il linguaggio muto che li accomunerà fraternamente sarà il più bello e semplice di tutti: sarà il linguaggio universale dell'amore.